



L'uomo con le ali

Le cose le fai perché le vuoi

di Laura Balduzzi

Lo chiamano «uomo con le ali» e il perché si capisce subito guardando la bellissima foto che pubblichiamo, senza tante parole. Oliviero Bellinzani è un uomo con una gamba che nella sua vita ha scalato più di mille cime e conquistato 27 montagne alte quattromila metri, la prima nel 1996, Punta Gnifetti (4559), l'ultima lo scorso agosto, il Bishorn (4153), difficile per qualunque alpinista. Per questo è entrato «honoris causa» nel Club dei 4000 del Cai di Torino, pur non avendo raggiunto il quorum richiesto di 30 cime.

Il mese scorso Bellinzani è stato premiato all'Orobic Film Festival come protagonista del filmato «Amico Barba Bianca», la salita al Pizzo Fizzi, Alpe Devero, l'8 settembre 2012: con lui ci sono Fabrizio Manoni e Paolo Stoppini. Se volete vederlo in azione su YouTube ci sono due video eccezionali: «L'uomo con le ali» (2003), che ripercorre la storia alpinistica di Oliviero, e «Linking Together» (2008), che racconta la spettacolare attraversata dal Monte Rosa al Cervino compiuta nel 2000. Bellinzani ora ha 58 anni, lavora all'Ascom di Luino e abita a Brenta, ha una figlia, Xania, e un nipotino, Leo.

Oliviero, la sua vita è eroica, come le storie di montagna: partiamo da qui, dalla montagna, che cosa rappresenta per lei?

«Un luogo speciale, dove non devi spartire ritmi con nessuno: la montagna è fatta di momenti particolari, a volte ci sono dei panorami che non puoi fare a meno di fermarti, altre devi tirare fino allo spasimo perché non hai altra scelta. C'è il vuoto, e questo ti attrae. Ma quando tu vedi la possibilità di andare, vai. Io non sono un suicida, valuto sempre le mie possibilità. Mente e corpo diventano una cosa sola, il cervello comanda e il corpo esegue».

Lei ha detto «Io non mi sento un uomo senza una gamba, ma un uomo e un alpinista con una gamba».

«È proprio così. Prima ero un bravo escursionista fisicamente dotato di qualità atletiche e avevo grandi sogni. Con l'incidente i miei sogni si sono frantumati, ma è stato solo un momento. Avevo 21 anni, volevo un futuro e me lo sono costruito nonostante tutto. Voltandomi indietro a volte io stesso mi chiedo: come ho fatto a fare tutto quello che ho fatto?».

Ci dica dell'incidente in moto.

«Il 5 febbraio 1977 è il giorno che mi cambia la vita: in un istante la mia esistenza viene stravol-

ta, e tutto ciò che ero non lo sarei mai più stato. Dall'istante in cui ebbi l'incidente stradale che mi causò l'amputazione della gamba sinistra, nulla è stato uguale. Ma già nell'agosto di quello stesso anno, inseguendo i sogni che cullavo sin da ragazzo, ho provato ad inventarmi un modo diverso di affrontare la montagna, salendo con le stamperelle il Monte Nudo (1235 metri). Da allora ho scalato quasi 1000 cime, molte delle quali in Canton Ticino, con difficoltà dal semplice escursionismo all'alpinismo estremo, dimostrando a dispetto di tutto, del mio handicap, dei pregiudizi che mi avrebbero voluto inchiodato al palo, che era possibile perché, l'ho imparato sulla mia pelle, i limiti sono prima nella mente, poi nel corpo».



Da sinistra, Oliviero Bellinzani, Fabrizio Manoni e Paolo Stoppini al Pizzo Fizzi (2757 metri), al termine della via «Amico Barba Bianca» (foto nell'altra pagina), il cui video è stato premiato all'Orobic Film Festival. In alto, Bellinzani sul Pizzo Emet (3200 metri), nel Comasco

Un uomo e un alpinista con una gamba: la storia di Oliviero Bellinzani del Cai di Luino, che nonostante il suo handicap ha conquistato più di mille vette ed è entrato «honoris causa» nel Club dei 4000. Perché i limiti sono nella testa

È una sfida a superare il limite con cui si è trovato a convivere?

«No, non è una sfida all'handicap, ma piuttosto una sperimentazione delle mie possibilità tecniche. Se io dicessi che questo è un miracolo ragionerei da disabile, invece certe cose le puoi fare indipendentemente dalla tecnologia e dal fatto che ti manchi una gamba. Le cose le fai perché le vuoi».

Lo dica a chi ha un arto amputato come lei.

«Bisogna reagire, credere che la vita non è finita, che c'è sempre una seconda chance, bisogna cercarla e prendersela, anche se stare a casa coccolati sembra più facile. Trovo che in molti amputati ci sia troppa autocommesurazione e incapacità di soffrire, come se la sofferenza facesse paura. Voglio che la gente sappia che per fare certe cose non è necessario essere integri».

In montagna lei arrampica con una gamba sola, ma nella vita quotidiana usa una protesi.

«Da dicembre sono anche testimonial di un'azienda start up, la Swiss-leg, che produce protesi a basso costo per il mercato del terzo mondo, dove ci sono 25 milioni persone amputate prive di protesi. La protesi è un aiuto concreto nella vita quotidiana per tornare a sentirsi persone normali».

Chi le ha dato il soprannome «uomo con le ali»?

«Me l'ha dato un giornalista e mi ci riconosco molto. Mi hanno chiamato anche uomo di roccia e scalatore dell'impossibile».

Chi l'ha aiutata?

«All'inizio, quando cominciai ad andare in montagna nessuno avrebbe scommesso un soldo su di me. Mia mamma quando sono tornato dalla prima scalata al Monte Nudo, sei mesi dopo l'incidente, mi ha detto: non ti bastava quello che ti è successo? Sono andato da solo alla scoperta dell'impossibile. Quando nel 1992 salii sul Blinnenhorn dovet-

ti compiere quasi un atto di violenza su me stesso per superare le remore e decidermi a provare. L'ascensione mi era stata dipinta come pericolosa, difficile. Invece fu faticoso, sì, ma facile. Ed avevo atteso quindici anni nel dubbio prima di scoprirlo! Dopo quell'esperienza cominciai a contare sempre di più sulle mie risorse».

La sua scalata più difficile?

«Cinquecento metri di compatto granito del Gran Capucin, via degli svizzeri sul Monte Bianco. Il fatto che mi manchi una gamba non contava assolutamente più nulla e anche se affondavo nella neve e anche se lo zaino era troppo pesante e lo sforzo per risalire il ripidissimo pendio che porta all'attacco immane, non aveva importanza. Se si vuole ottenere molto bisogna essere disposti a pagare molto, soltanto così è possibile entrare dentro le cose, oltre l'apparenza. È l'infinito che irrompe e pretende il suo spazio. Raggiunta la vetta però non avevo tempo per le emozioni, avevo i muscoli doloranti e le mani gelate, ho cominciato la discesa. Ho cominciato a piangere alla fine, nel tepore del rifugio, godendomi una grande gioia interiore».

La cima più alta?

«Il Monte Bianco: 4810 metri conquistati da solo nel 2004, perché il mio socio a 4500 si è fermato».

La sconfitta

«Lo Spigolo Nord del Pizzo Badile: non è proprio una sconfitta, ma sono dovuto tornarci una seconda volta. Un ambiente grandioso, tutto di spigolo. Alzi gli occhi e sei nel cielo».

Ha partecipato anche a gare per portatori di handicap?

«Nel 2010 e 2011 ho vinto il titolo italiano Paraclimbing nelle gare Speed e Lied, e sono arrivato terzo nella gara di velocità ai campionati mondiali di Paraclimbing di Arco 2011».

Quando non è impegnato con queste grandi imprese

«L'Amico Barba Bianca»: arrampicata, memoria e video premiati all'Orobic Film Festival

Oliviero Bellinzani è protagonista del film «Amico Barba Bianca», girato nel 2012 da Massimiliano Riotti (di Albizzate) e premiato all'ottava edizione dell'Orobic Film Festival di Bergamo il mese scorso. Nella sezione «Paesaggi d'Italia» il video ha ricevuto la menzione speciale Premio Camera dei Deputati con questa motivazione: «Il film è portatore di un messaggio di speranza perché vuole dimostrare come un notevole handicap fisico non impedisca al protagonista di continuare a coltivare sul campo la passione per la montagna, e l'arrampicata in particolare, sottolineando anche il valore dell'amicizia dei compagni di cordata».

Il video riprende la salita fatta da Oliviero Bellinzani, con Paolo Stoppini e Fabrizio Manoni, sulla parete est del Pizzo Fizzi (2757 metri) all'Alpe Devero, splendida montagna del Vco: su una via, aperta dallo stesso Stoppini nel 2008, caratterizzata da 700 metri di dislivello e 1000 di sviluppo, impegnativa e molto difficile, con 27 giri di corda. Barba Bianca è Mario Ferrari, storico gestore della locanda Fizzi di Crampio scomparso qualche anno fa. Stoppini è guida alpina e custode della diga del Devero.

Per gli appassionati di arrampicata, la descrizione tecnica di Bellinzani: «La via Amico Barba Bianca risale l'intero versante est del Pizzo Fizzi, attraversando dapprima la fascia di placche di ruvido gneiss con diciotto tiri di corda, quindi raggiunta la cengia erbosa che spezza nettamente in due parti la parete, con altri nove supera l'ultimo balzo di rosso serpentino caratteristico di tutto il Devero, per un totale di circa 700 metri di dislivello e oltre mille di sviluppo. Una via, dunque, da non sottovalutare se affrontata in tutta la sua lunghezza, che ha tutti i requisiti e le carte in regola per divenire una super-classica del Devero».



quali montagne frequenta?

«Tutte quelle del Varesotto, come via panoramica dei Pizzoni a Laveno. La mia preferita è il Monte Poncione a Ganna. Arrampico e accompagno persone normodotate ad arrampicare con il Cai di Luino. In genere è il disabile ad essere aiutato, io faccio il contrario».

Ha scritto anche un libro di recente.

«Ho scritto con Roberto Ciri *Prealpi Lombarde Occidentali. Guida escursionistica a 90 cime*

dal Lago Maggiore al Lago di Como/Lecco per Idea Montagna: si parla di 13 valli tra cui Valcuvia e Valganna».

Rimpianti?

«Non ho tempo di averne, forse ho fatto scelte sbagliate legate alla gamba. Ma l'importante è andare avanti, sempre».

Il suo mito?

«Walter Bonatti».

Un sogno nuovo, visto che tanti li ha già realizzati?

«Salire il monte Kenia per i miei 60 anni».